

L'INTERVISTA • **Andrea Morrone**

“Due Camere più snelle saranno più centrali”

La democrazia è inversamente proporzionale al numero degli eletti

» Giacomo Salvini

“La riduzione del numero dei parlamentari è un presupposto indispensabile per rendere il Parlamento più centrale”. Andrea Morrone, 50 anni, è ordinario di Diritto costituzionale di Bologna e non ha dubbi su cosa votare al referendum sul taglio degli eletti.

Professor Morrone, perché voterà “sì”?

Voterò a favore perché penso che la riduzione dei parlamentari possa portare a un nuovo ruolo del Parlamento. E questo per due motivi: in primo luogo perché, in base alla comparazione giuridica e alla logica, un numero ridotto dei parlamentari è indice di una maggiore qualità della rappresentanza. Il taglio degli eletti infatti spingerà i partiti a selezionare dei candidati migliori e anche chi è investito di questo ruolo sentirà con maggiore responsabilità la propria funzione. Poi c'è un secondo motivo...

Dica.

Esiste una regola generale: il numero dei parlamentari è inversamente proporzionale alla democrazia di un paese. Le assemblee pletoriche si ritrovano solo in dittature come Cina, Corea del Nord e nella ex Urss. Per questo sosten-

go il “sì”: un Parlamento con numeri più contenuti è coerente con le altre democrazie parlamentari. Tutte quelle europee hanno un numero di eletti compreso tra 450 e 700.

Secondo i fautori del “No” ci sarà un problema di rappresentanza. Cosa ne pensa?

È una questione mal posta: non c'è dubbio che riducendo il numero di rappresentanti si riduca la rappresentatività, più che la rappresentanza. Il punto però è che la questione della rappresentatività va affrontata con la legge elettorale. Questa obiezione è insidiosa ed equivoca perché si può aumentare o diminuire la rappresentatività quanto si vuole, ma poi la rappresentanza dipende dalla capacità di andarsi a prendere i voti.

Il Pd dice che per votare “Sì” la riforma va accompagnata con una legge proporzionale.

La riduzione del numero dei parlamentari è neutra rispetto alla legge elettorale. In primo luogo la riforma elettorale va fatta dopo e non prima del referendum, ovvero quando sappiamo il numero dei rappresentanti. Poi la riduzione dei parlamentari è compatibile sia con una legge proporzionale che con un sistema maggioritario. Dipende tutto da una scelta politica: il Pd ha un obiettivo politico e non c'entra niente con la Costituzione. Da un lato i dem vogliono impedire una maggioranza a guida Salvini e dall'altra vogliono mettere una soglia di sbarramento per tagliare le unghie ai piccoli partiti come Renzi e Calenda.

Lei sostiene che il Parlamento sarà anche più efficiente. Perché?

Un Parlamento con un numero ridotto di rappresentanti può lavorare meglio perché può controllare meglio il governo e potrà dare maggior importanza alle autonomie. Due riforme che andrebbero fatte di conseguenza potrebbero essere quella di evitare al premier di presentarsi in entrambe le camere per le fiducie (basterebbe una seduta comune) e poi avere 200 senatori in meno può preludere alla risoluzione del bicameralismo.

Nel 2016 lei era per il “Sì” alla riforma Renzi. Oggi si sente coerente?

Votai Sì alla riforma del 2016, ma oggi condivido la linea di chi dice che occorre fare riforme puntuali della Costituzione. Per questo trovo contraddittorio che chi al tempo ha fatto campagna per il No sostenendo che la Carta andava cambiata con interventi chirurgici, sia contrario anche oggi.

I costituzionalisti del

“No” dicono che si risparmia pochissimo. È vero?

Io non condivido il messaggio anti-politico del M5S, ma come cittadino non sono indifferente al risparmio che si potrebbe ottenere da questa riforma. Anche per questo voterò “Sì”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

